

In cinque risposte al gip e altrettanti fanno scena muta

In cinque hanno risposto alle domande. E altri cinque invece hanno scelto di fare scena muta. Si è concluso solo nel pomeriggio di ieri la prima tornata degli interrogatori di garanzia davanti al gip Monica Marino, per le dieci persone finite agli arresti domiciliari nell'ambito delle recenti inchiesta sul traffico di rifiuti speciali nel sito abusivo di Gravitelli della Direzione distrettuale antimafia e della Guardia di Finanza. Ai domiciliari sono finiti gli esponenti del gruppo Mancuso, Daniele con i figli Giuseppe e Andrea, e poi una serie di autisti e operai che lavorano per la loro ditta, la "Sofia.it soc. cooperativa. sociale onlus". Si tratta di Antonio Maita, Fabio Mangano, Giuseppe Mangano, Antonino Marino, Letterio Mondo, Giuseppe Puliafito e Antonino Romeo. Sono assistiti dagli avvocati Filippo Mangiapane, Caterina Cavallaro, I primi ad essere ascoltati dal gip Marino, per l'accusa c'era il sostituto della Distrettuale antimafia Rosanna Casabona, che ha coordinato l'inchiesta, sono stati i tre esponenti della famiglia Mancuso ai quali a vario titolo viene contestata l'associazione a delinquere volta alla commissione dei reati ambientali. I tre si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Stessa strada processuale, quella del silenzio, hanno scelto anche Fabio Mangano e Antonino Marino. Mentre hanno risposto agli altri cinque indagati, Antonio Maita, Giuseppe Mangano, Letterio Mondo, Giuseppe Puliafito e Antonino Romeo. Per quanto riguarda i collaboratori e gli autisti dei Mancuso, sentiti tutti in mattinata, È durato invece quasi due ore, e si è svolto nel primo pomeriggio, l'interrogatorio di garanzia di Giuseppe Mangano, che ha risposto a tutte le domande del gip Marino e del pm Casabona. È lui secondo l'accusa uno dei personaggi centrali dell'inchiesta, poiché gestiva una discarica attraverso la sua ditta, la Co.m.man. srl, e avrebbe consentito nel suo sito ai Mancuso sia lo scarico di materiale edilizio sia l'uso dei suoi mezzi meccanici, oltre all'uso del suo timbro d'impresa «per l'emissione di falsi documenti». Mangano e si è difeso in maniera molto netta, e a quanto pare ha anche disconosciuto la paternità dei formulari che la Guardia di Finanza ha sequestrato e che risultano a suo nome, spiegando in sostanza che la firma apposta su quei fogli non è la sua. Nell'ambito di questa inchiesta il gip ha sottoposto a sequestro preventivo mezzi e complessi aziendali per un valore di oltre due milioni di euro, e poi ha deciso 15 misure interdittive del divieto temporaneo ad esercitare attività imprenditoriale nei confronti di altrettanti titolari di ditte e rappresentanti di società operanti nel settore dell'edilizia, clienti del gruppo che gestiva la discarica abusiva.

Nuccio Anselmo